

06.01.2014

## Storie di volontariato Un gardonese allo Svi

Dopo una «missione» in Venezuela Romagnosi è diventato presidente



Paolo Romagnosi

Evidentemente le «vocazioni» non hanno solo una origine o una cornice religiosa. Almeno stando alla storia che stiamo per raccontar iniziata nel 2008 quando il protagonista ha deciso di mollare un impiego sicuro come segretario generale della Federalbeghi di Brescia per andare in aiuto ai poveri del mondo. Un'esperienza difficile quella di Paolo Romagnosi, un 41enne originario di Gardone Valtrompia. Una parentesi durata 4 anni che oggi il protagonista ricorda come il periodo più bello della propria vita.

Fino a dicembre del 2011, il gardonese ha vissuto a Ciudad Dorada, nel Venezuela, un

zona tra le più pericolose dell'America Latina avamposto del più grande giacimento d'oro del mondo. Durante gli ultimi mesi di permanenza all'estero ha anche scritto il libro «Nella polvere rossa», una raccolta di racconti di vicende vissute di persona; una sequenza di fotografie metaforiche all'interno di contesti reali. È un lavoro premiato dalla critica della micro editoria.

Poi il ritorno in Italia e la continuazione di un impegno per il quale il 15 novembre scorso è stato eletto presidente dello Svi (il Servizio volontario internazionale) di Brescia, un organismo di ispirazione cristiana presente in Uganda, Burundi, Kenya, Zambia, Brasile e Venezuela e fondato nel 1969 per sostenere l'impegno dei volontari in Africa e in America Latina; ma anche per favorire la conoscenza e la solidarietà tra i popoli del mondo.

Lo Svi è un'organizzazione non governativa e opera attivando progetti di sviluppo con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni a partire dalle effettive esigenze percepite dalle comunità interessate, e non fa «spedizioni» ma si avvale di mezzi e di risorse reperibili nell'area d'intervento in un'ottica di collaborazione e sviluppo locale. L'organismo interviene naturalmente nei settori che influiscono con più forza sulle condizioni di vita di ogni comunità: agricoltura, ambiente, salute, relazioni sociali, educazione.

«Oggi ci confrontiamo con le difficoltà finanziarie che tutti ben conoscono - ricorda il neo presidente -. Abbiamo quindi avviato un percorso con altri organismi presenti sul territorio lombardo per metterci in rete e unire le forze. L'intenzione è quella di creare una complementarietà con altre realtà per far fronte ai bisogni del Sud del mondo, che sono cambiati rispetto al passato».

Insomma: «Se prima si cercava di dare risposte immediate e far fronte alle emergenze - continua Romagnosi - oggi serve un'analisi permanente sul territorio. Per questo chiediamo ai volontari che si impegnano con noi di fare un'esperienza di almeno tre anni. In questo modo siamo certi di esportare i reali bisogni della gente e non quelli degli organismi».

In sintesi anche il volontariato internazionale è diventato più strutturato, più attento a canalizzare nel miglior modo le risorse e le energie tanto difficilmente recuperate. L'unico modo per farlo bene è vivere con la comunità locali e confrontarsi costantemente con la gente.